

**A Trapani «fermato»  
assessore del Pri  
Clamorose rivelazioni  
del superpentito**

**Tra gli altri nomi  
ci sono anche quelli  
del sindaco Insalaco  
e del dc Verzotto**

# «Cosa nostra si rivolgeva a politici come Lima e Gunnella»

Si parla dell'esistenza del «terzo livello» nella nuova grande inchiesta scaturita dalle rivelazioni del pentito Calderone. Calderone non sa cosa sia il terzo livello. Sa però che il boss di Cosa nostra ha avuto, in parecchie occasioni, rapporti di fiducia con uomini politici siciliani. A Trapani, tanto «fermato» un assessore del Pri. L'accusa: concussione.

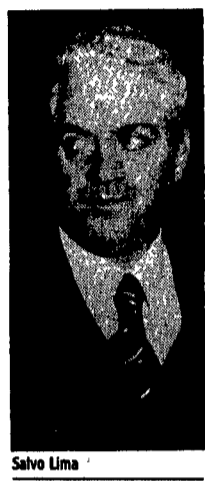
DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

**PALERMO.** Dice il pentito Calderone: «È importante sapere quali personaggi politici vengono appoggiati da Cosa nostra sul piano elettorale. È infatti possibile rivolgersi a loro per ottenere favori come contropartita del precedente appoggio elettorale». Delliti e stragi. Codici d'onore e rituali medievali. Droga, appalti e sequestri di persona. Ragazzini stranieri e centinaia di persone scomparse nei nulla. Ma la mafia non è soltanto questo. E mentre su questo tema Bucetta aveva preferito spesso essere generico o parziale, Calderone, durante gli interrogatori alla presenza di giudici italiani, francesi e funzionari Criminologici, non si è fatto pregare molto per ribadire l'esistenza di inquietanti legami fra criminalità organizzata e rappresentanti di certi Palazzi del potere politico. Questa è storia di voti di preferenza e voti di lista, di favori e patteggiamenti.

de e Gaetano Fiore. Sapevo che entrambi appoggiavano quest'uomo politico. Una volta Stefano Bonadeo ridendo disse: «Siamo costretti ad appoggiare elettoralmente il figlio di uno sbirro (in realtà Insalaco era figlio di un maresciallo dei carabinieri, ndr)». Dice Calderone: «Questo non è il solo esempio che io ricordi. Mi risulta che il boss di Riesi, Beppe Di Cristina, non avendo ricevuto un appoggio concreto dalla Democrazia cristiana, quando aveva problemi che gli derivavano da una proposta di misura di prevenzione nei suoi confronti, si rivolse ad Aristide Gunnella. Ignoro ciò che abbia fatto Gunnella per Di Cristina. Ma so, avendolo appreso da Di Cristina, che Gunnella fu l'artefice dell'assunzione di Di Cristina in un ente pubblico regionale, credo la Sochimisi (la Società chimica siciliana collegata all'ente minerario, ndr)». Calderone aveva già spiegato che, in casi del genere, il rapporto fra politico e boss è un rapporto di scambio.



Aristide Gunnella



Salvo Lima

repubblicano ripeté una valanga di voti, cosa che non era mai accaduta nel passato». Questo resoconto è una secca smentita, anche se implicita, della tesi difensiva del ministro Gunnella secondo il quale questa assunzione era stata collegata dal dirigente comunista di Legami parente della moglie del boss Giuseppe Di Cristina. Tra una ribat-



L'arresto di Vincenzo Taibbi lo scorso 10 marzo

della misteriosa fine di Mattei, caduto con il suo aereo privato in provincia di Parma, a Besençon. «Non so nulla di quell'incidente». Sono state rivolte al pentito domande che riguardano gli imprenditori Cassina. «So - ha replicato Calderone - che i Cassina si aggiudicavano gli appalti al Comune di Palermo senza alcuna difficoltà. E so anche che Costanzo (Carmelo Costanzo, noto costruttore catanese, ndr) non presentava mai domanda per lavori nel territorio palermitano. I Cassina facevano altrettanto in provincia di Catania». Intanto l'assessore alle Finanze di Trapani, Francesco Mingio (Pri), di 49 anni, è un funzionario della municipalizzata per il trasporto urbano, Vincenzo Bonventre, di 57, sono stati posti in stato di fermo giudiziario per concussione. Il provvedimento è conseguente ad una indagine della polizia e della guardia di Finanza su disposizione della locale Procura della Repubblica. Secondo l'accusa, i due avrebbero ricevuto «tangenti» in favore dell'emissione di mandati di pagamento concessi con appalti. Il fermo dovrà essere convalidato dall'autorità giudiziaria entro 92 ore.

## Cinture di sicurezza: un giro da 90 miliardi

Solo lo scorso anno ne sono state vendute all'incirca 5 milioni. Il giro d'affari complessivo, per le cinture di sicurezza, è valutato in quasi 90 miliardi di lire. Per il momento, i clienti quasi esclusivi sono le case automobilistiche che nei nuovi modelli immessi sul mercato le forniscono in dotazione nei sedili anteriori. Ma quando entrerà in vigore la legge, tra poco più di un anno, oltre 3 milioni e mezzo di autovetture (in pratica, quelle immatricolate negli anni 60 e 70) dovranno installare le cinture a bordo. Sul mercato italiano sono solo due le aziende che producono e commercializzano la cintura di sicurezza: a spartirselo, in regime si può dire di monopolio, sono la «Trw Sabelt» e la «Klissan».

## Tre morti in montagna sotto le valanghe

Due sci-alpini svizzeri e un tedesco sono morti ieri in due incidenti in montagna sotto valanghe di neve. Il primo incidente è avvenuto nel monte Crevacol, sul massiccio del Gran San Bernardo in Valle d'Aosta. Fino a ieri sera non si conoscevano i nomi delle vittime che assieme ad altri due amici, dopo aver raggiunto la vetta di Crevacol a circa 2400 metri di altitudine con gli sci stavano attraversando a metà costa la montagna in direzione del colle Malatra. Ad estrarre uno degli sciatori sono stati proprio i manovratori della seggiovia che hanno raggiunto il luogo dell'incidente con un gatto delle nevi. Il cadavere del secondo sciatore è stato invece ritrovato poco dopo da un «scane da valanga» trasportato sul posto con l'elicottero della Protezione civile con a bordo il medico ed una guida alpina. I due che sono rimasti sepolti sotto circa un metro di neve sono morti per soffocamento ed avevano riportato gravi fratture alla colonna vertebrale. Hans Laepple, di 28 anni, di Monaco di Baviera, è invece, morto travolto da una valanga mentre si apprestava a scendere la parete nord dell'Orles in Alto Adige. Il giovane si era messo in contatto radio con il soccorso alpino di Solda alle sette del mattino, dicendo che si stava apprestando all'ascensione che prevedeva di compiere in due ore. Pochi secondi dopo è stato avvertito il boato di una valanga dal fronte di un centinaio di metri che ha travolto il Laepple.

## A processo maestra picchiatrice

Percosse e violazione del dovere d'ufficio sono i reati di cui dovrà rispondere in tribunale l'insegnante elementare Antonia Mamusi, 43 anni, protagonista di una vicenda che i suoi alunni non dimenticheranno facilmente. Teatro dell'episodio l'aula della 4/C della scuola elementare «San Giovanni Bosco». La mattina del 22 maggio dell'anno scorso la maestra Antonia Mamusi mostrò, inspiegabilmente, segni di squilibrio. Con urla e minacce l'insegnante impose agli scolari di rovesciare sul pavimento il contenuto delle borse; quindi costrinse quattro alunni a levarsi i vestiti, mentre altri tre venivano presi a schiaffi.

## A Nuoro processo al «Movimento armato sardo»

Dovranno rispondere anche di costituzione e partecipazione a banda armata e associazione sovversiva sette degli undici imputati del processo contro il «Movimento armato sardo» (Mas), un sedicente movimento terrorisco-banale che rivendicò, nell'estate del 1983, alcuni rapimenti e diversi omicidi di testimoni o parenti di «pentiti» in processi per sequestro di persona. Tra gli imputati di maggior spicco che compariranno martedì prossimo davanti ai giudici della Corte d'assise di Nuoro, figura Claudio Cadina, di 33 anni di Mamoiada, condannato dal tribunale di Latina a 30 anni di reclusione per il sequestro di Anna Bulgari e Giorgio Calissone e a 28 anni (con sentenza passata in giudicato) al processo contro la «anonima gallurese». Con Cadina devono rispondere di banda armata e associazione sovversiva il dentista Mauro Ornesu, di 38 anni, di Bitti (condannato a dieci anni per il riciclaggio del riscatto dei Bulgari-Calissone), Pietro Loi di 60 anni, Diego Asproni di 34, Giovannangelo Porcu di 43 e Mario Porcu di 52, Matteo Calla di 54, tutti di Lula.

## Chiusi a Como due pozzi inquinati

Allarme a Como per l'acqua: due pozzi fondamentali per l'approvvigionamento idrico in città sono stati chiusi questa notte per inquinamento. Vari quartieri da ieri mattina sono senza acqua. Il Comune ha lanciato un appello alla popolazione perché sia evitato qualsiasi sconsumo superficiale di acqua. I pozzi chiusi producevano 100 litri al secondo. Non si conoscono ancora le cause dell'inquinamento che ha spinto gli amministratori a chiuderli. È trapelato solo che la decisione è stata presa a seguito di analisi di laboratorio fatte eseguire a Milano.

## Una inchiesta dell'AcI Soltanto il 30 per cento dei vigili utilizzato per dirigere il traffico

ROMA. Invece di dirigere il traffico in realtà «dignone» pratiche. Dei cinquantamila vigili urbani in organico in Italia solo il 30 per cento è impegnato a incanalare auto e a districare ingorghi. I restanti 35.000 fanno lavoro d'ufficio o, a discrezione degli amministratori, sono impegnati nelle segreterie degli assessori. A dirigere il traffico in sette città prese a campione (Roma, Milano, Bologna, Torino, Bari, Firenze, Genova) resta, in media, un vigile ogni 1.060 veicoli. Questo dato emerge da un'inchiesta che sarà pubblicata sul prossimo numero de «L'automobile», mensile dell'AcI. L'inchiesta non si limita alla semplice constatazione della insufficienza del numero di vigili incaricati di rego-

## Il vigile assassinato a P. Ceresio

# «Sì, l'ho ucciso io... era più bravo di me»

**VARESE.** «Sono stato io, a sparargli... Sono un disgraziato...». Salvatore Tomaselli, ex vigile urbano di Ceresio, confessa. Mezzanotte di ieri è passata da poco, l'ennesimo estenuante interrogatorio squarcia il mistero ad una settimana dal delitto: Tomaselli non sopportava l'idea che il vigile di Porto Ceresio, Flaminio Blando, fosse molto più bravo di lui. Blando, anzi, era la prova vivente del suo fallimento. Il movente è intriso di paranoia: tanti insignificanti episodi che hanno innescato piccole rivalità, mille gelosie professionali, fino a cozzare con gli effetti di una rissa devastante contro un temperamento squallido dal vittimismo. La vittima, Flaminio Blando, ex carabinieri, vigile irreprensibile, militante Cgil della Funzione pubblica, uno che riscuoteva la fiducia dei magistrati, da sei anni era anche il superiore gerarchico diretto di Tomaselli. Ma, anche dal concetto di morale al passo criminale, alla decisione di sparare, il salto è troppo evidente ed ora, con la confes-

sione di Tomaselli firmata sui verbali, gli inquirenti si accingono a ricostruire il retroterra psicologico e sociale dal quale il delitto è scaturito. Tomaselli aveva coinvolto nell'omertà sua moglie Pia. La sera di sabato scorso, alle 19, quando la donna era rientrata in municipio per depositare il libretto delle multe, aveva trovato suo marito con la Bernardelli 7.65 in pugno. Flaminio Blando era morto da pochi minuti. «Se parli, ammazzo anche te e la bambina» le dice, e dall'arma parte un colpo, il sesto, che ferisce la donna entrambi vengono arrestati: dagli indizi, i carabinieri hanno ricavato le prime certezze, ma non ancora prove vere. In caserma, a Varese, Pia Catalano è sopraffatta dal dolore alla gamba. Si scopre che è ferita, c'è pericolo di un'infezione. Davanti al magistrato, stavolta cambia versione. Aveva sempre sostenuto di non saperne nulla di quel delitto. Ora sostiene che in municipio, quella sera, aveva visto un uomo mascherato. È l'ultima bugia, l'ultimo tentativo di salvare il marito. Nella notte, il crollo: nel municipio c'era mio marito.

## L'inchiesta genovese sulle «carceri d'oro»

# Di Palma protetto in Svizzera Martedì dai giudici Rocco Trane

Gabriele Di Palma, uomo-chiave dello scandalo tangenti poteva essere bloccato in tempo? A Genova c'è polemica anche se sull'intera vicenda grava ancora un fitto mistero. Probabilmente Di Palma, che avrebbe con se un tabulato con i nomi dei percettori delle tangenti, è nascosto in Svizzera a casa di qualche insospettabile amico. Intanto tutto è pronto a Genova per il confronto tra De Mico e Rocco Trane.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIENZI

**GENOVA.** Gabriele Di Palma, l'ex direttore generale del ministero dei Lavori Pubblici e uomo-chiave dello scandalo delle tangenti, è veramente un uomo pieno di risorse insospettabili. Avvisato da qualcuno che l'imprenditore Bruno De Mico aveva dato la stura ad una valanga di compromessi «confessionali», tenta un espatno clandestino straordinariamente atletico: sessantenne, corpulento, certamente non allenato, appesantito da un bagaglio che comprende anche un misterioso dossier, imbocca una impervia e innevata mulattiera della Val Vigizzo e la percor-

re in salita per sette chilometri prima di finire tra le braccia della gendarmeria elvetica. Viene rimpatriato d'autorità al valico di Zenna e, nella stessa giornata (il 26 febbraio scorso) fila a Domodossola e ripassa il confine (questa volta regolarmente) al valico di Ajrolo; riuscendo a far perdere le proprie tracce e a volatilizzarsi - più da consumato 007 che da burocrate ministeriale - proprio mentre da Genova parte un ordine di cattura che da allora lo insegue vanamente. Tardivo, quell'ordine? Le polemiche non mancano. Sta di fatto che Di Palma, ora ri-

## Feri il Papa Respinta la grazia per Ali Agca

**ROMA.** Mehmet Ali Agca, il terrorista turco condannato all'ergastolo per l'attentato del 13 maggio 1981 contro Giovanni Paolo II, ha presentato per due volte, durante lo scorso anno, una domanda di grazia. In entrambe le occasioni la richiesta è stata respinta. Lo si è appreso ieri negli ambienti del ministero di Grazia e giustizia, ma le istanze risalgono a diversi mesi fa e l'ultima è stata rigettata il 3 dicembre scorso. A chiedere per la prima volta il provvedimento di clemenza a favore di Ali Agca fu la madre del terrorista che, nel febbraio dello scorso anno, accompagnata da un fratello di Agca, venne a Roma per incontrare Mehmet nel carcere di Ascoli Piceno. In quell'occasione Muzeyen Agca - questo il nome della madre - venne ricevuta in Vaticano dal Pontefice.

## Sono state salvate 3 milioni di domande Il Pci: una legge iniqua ma non poteva essere il caos

# Il condono passa sul filo di lana

**CLAUDIO NOTARI**  
L'ultimo atto di una vicenda iniziata nell'ottobre '83. Libertini, ha ricordato la lunga battaglia del Pci contro una legge socialmente iniqua, certamente incostituzionale perché sottrae alle regioni le loro competenze in materia urbanistica e di controllo del territorio, contro una legge che mette all'asta l'amnistia, prerogativa del presidente della Repubblica. Il decreto già reiterato assurdamente nove volte, corregge alcune strutture della legge ma non muta il suo carattere essenzialmente fiscale e non affronta alcuni gravi problemi che la legge aveva lasciato aperti. Per queste ragioni i comunisti pur votando contro, non hanno potuto per far decadere il decreto. Ha votato a favore il pentapartito. Assenti verdi, radicali e Dp. Se il decreto non fosse stato convertito in legge, circa

3 milioni e mezzo di cittadini che avevano già pagato il condono (oblazione, più una sovrattassa mensile del 2 e del 3%) avrebbero potuto trasformare le loro istanze di sanatoria in autodenucie alla magistratura. E, perdendo il diritto alla sanatoria sarebbero andati incontro alla confisca o alla demolizione delle opere realizzate senza autorizzazione. Lo Stato sarebbe stato costretto a restituire almeno 5 mila miliardi dei proventi avuti per il condono. Gli abusivi di necessità che avevano ottenuto alcune agevolazioni fiscali (un terzo dell'oblazione per la prima casa e maggiori rateizzazioni per i meno abbienti) avrebbero dovuto aumentare il pagamento della multa come gli speculatori. Tutti i cittadini residenti nelle zone similari, pur avendo pagato il condono, sarebbero stati esclusi dalla sanatoria. In breve, se